

## Lettera ad un maestro: Salomon Resnik

*Antonella Antonetti*

Caro professore,

il primo aprile lei ha compiuto 90 anni e io voglio festeggiare e condividere la gioia e il privilegio che sento di avere avuto nell'essere stata sua allieva e collaboratrice, e esprimere la mia gratitudine per le opportunità che lei mi ha generosamente offerto sia sul piano professionale che umano.

Nella prefazione al libro *La Semeiologia dell'Incontro* lei ha scritto che “riconoscimento e buona memoria”; seguendo il filo dei ricordi mi ritrovo allieva specializzanda in Psichiatria, presso l'Università Cattolica di Roma, dove lei insegnava.

L'esperienza delle sue lezioni mi sorprende e mi incuriosiva; non ritrovavo il volto abituale dell'insegnamento e il suo stile, personalissimo, diretto, mai schematico, mi faceva sentire partecipe di un incontro vivo.

Ricordo l'emozione di assistere agli incontri clinici con i pazienti, i familiari e lo psichiatra che li aveva in cura, e la sua capacità, sempre sorprendente, di avvicinare l'universo psicotico, di promuovere il dialogo attraverso “un gioco delle parti” attento e rispettoso delle individualità dei singoli.

La partecipazione ad un gruppo di formazione da lei tenuto sempre nell'ambito della scuola, contribuì ad accrescere la mia curiosità verso la malattia della mente e in modo particolare verso il suo approccio originale ad essa, tanto da determinare, insieme ad una collega, dr. Antonietta Ficacci, la scelta di organizzare la nostra esperienza del suo insegnamento “vissuto” attraverso lezioni, seminari e incontri clinici, in un testo scritto che costituì la nostra tesi di specializzazione.

A partire da quel lavoro, lei ci offrì la disponibilità a rivedere e ampliare insieme il materiale, per renderlo adatto alla pubblicazione. Così ci ritrovammo tutti e tre intorno ad un tavolo a scrivere e a pensare, ma anche a ridere, a prendere il the che lei ci preparava nella sua casa di Venezia, come tre studenti! Ne nacque *La Semeiologia dell'Incontro*, Il pensiero scientifico Ed. 1982.

Da principio vivevo quell'esperienza di collaborazione con sentimenti di orgoglio, ma anche di incredulità, con la sensazione di cimentarmi in un'impresa più grande di me, le giovani allieve e

il maestro famoso, che si era formato con Pichon-Riviere e Rosenfeld, che aveva conosciuto Melanie Klein e Bion e Winnicott, che viveva tra Parigi e Venezia e si muoveva con disinvoltura tra lingue e culture diverse!

A questo proposito mi piace riferire un aneddoto divertente, che lei stesso raccontò, perché mi ricorda l'ironia sottile e la capacità di giocare con cui lei guardava il mondo e se stesso. Era appena arrivato dall'Argentina a Londra e in una cena qualcuno le chiese: "Did you come by the sea?" E lei, che non padroneggiava ancora l'inglese rispose: "Yes, I like swimming!".

Lo spazio-tempo dei nostri incontri a Roma, A Venezia e a Parigi, era denso di pensieri, di affetti, di novità. Risento ancora l'emozione che provai quando lei ci presentò, alla Fondazione Cini, Rosenfeld e ci invitò a pranzo con lui!

Lavorare con lei era un'esperienza di arricchimento professionale, letterario, estetico e soprattutto umano; mi ha insegnato a sviluppare una capacità di elaborazione teorica a partire dall'esperienza vissuta, mi ha stimolato a ricercare un mio personale punto di vista e un mio proprio stile.

La sua guida, rigorosa nel metodo e rispettosa della soggettività, mi ha traghettato dal mondo universitario a quello del lavoro sul campo, offrendomi un appoggio che sosteneva l'andatura incerta di quel transito.

Col passare del tempo e il procedere della mia esperienza di formazione personale e professionale, ho potuto sempre di più apprezzare il valore dell'incontro con lei, di riconoscere la ricchezza dei suoi insegnamenti, seppure scremata dall'idealizzazione giovanile, ma proprio per questo più solida e radicata.

Ripenso a quel suo modo felicissimo di coniugare la dimensione psicoanalitica con quella fenomenologica; lei ha scritto: "Nella prassi psichiatrica l'osservatore è anche un testimone implicato". Ed è proprio questo che può fare dello psichiatra un antropologo dell'incontro, capace di cum-prendere, e in tal modo di dar vita ad un nuovo universo epistemologico e metodologico e di riuscire a toccare certi nodi dell'esperienza psicotica che altrimenti sarebbero destinati a restare indecifrate comunicazioni fallite. L'incontro si pone dunque come fenomeno primordiale dell'essere umano e la relazione umana ne è lo specifico fatto di base.

Per tutto questo e per tanto altro che sento di avere ricevuto da lei, grazie di cuore.  
Antonella